

di Maurizio Chierici

Per il Festival Letterature di Roma, questa sera, Andrei Makine e Antonio Skármeta leggeranno due racconti inediti. Nicomaco è il titolo del testo di Skármeta: i suoi protagonisti ricordano i protagonisti del romanzo Il ballo della Vittoria appena uscito da Einaudi.

L

a nostalgia è il filo che accompagna il gioco dell'ultimo romanzo di Antonio Skármeta. In apparenza, un segno inatteso. Perché Skármeta vive sulla prima collina che guarda Santiago dove è impossibile rimpiangere strade e abitudini che ogni giorno può attraversare. Eppure l'itinerario piccesco de *Il ballo della Vittoria*, tradotto da Paolo Collo e pubblicato da Einaudi (pp.292, euro 18), nasconde i sospiri di un emigrante in terra lontana, ricordo dei colori e delle abitudini perdute. Il paradosso è questo. Nella saga dell'emigrazione che ha accompagnato la storia recente del Cile sconvolto dall'arroganza militare, trent'anni fa Skármeta ha testimoniato il dramma dell'essere profugo politico senza parole tedesche nella Berlino che l'ha accolto. Una generazione di giovani intellettuali cileni si è sconsolata nell'avventura del ritrovarsi in un posto che era sconosciuto e che bisognava conquistare avendo quale unico capitale lingua e fantasia del paese perduto. Trent'anni dopo Berlino riceve Skármeta con gli onori dovuti ad un ambasciatore. Poi lo scrittore torna a casa ed ecco questo racconto sospeso tra l'intrigo di un giallo impossibile e l'umanità dei tre protagonisti riuniti per caso dal sogno di un tesoro da rubare e trascinare di là dalle Ande, vale a dire dall'altra parte del mondo.

Ma è Santiago, città ancora convalescente dagli stivali di Pinochet, il quarto personaggio che avvolge l'ironia e i batticuori della storia. Malgrado l'onore della feluca, a Berlino Skármeta nasconde il disagio della lontananza dietro il sorriso di un diplomatico che deve sorridere, ma senza la felicità immortale nella foto fissata qualche tempo prima «degli avvenimenti». Le mani di un Pablo Neruda solenne,

L'esperienza di esule a Berlino ai tempi di Pinochet dove tornò da ambasciatore

IL BALLO DELLA VITTORIA Nell'ultimo libro dello scrittore cileno tre storie intrecciate dal sogno di un tesoro da rubare. E il riflesso della vita dell'autore



Antonio Skármeta e Isabel Allende in una foto del 2001

Skármeta, i sospiri e la nostalgia dell'esule

stringono la sua spalla e la spalla di Juan Rulfo, scrittore messicano dalla fantasia magica, autore di appena due romanzi che rompono il naturalismo delle saghe letterarie consuete alla regione per ispirare, con rigore e fantasia allucinata, Gabriel García Márquez e Carlos Fuentes. Nell'ultimo scialino della casa di Neruda, col ciuffo che copre gli occhiali alla Gunther Grass, Skármeta è un ragazzo rag-

giante che guarda al futuro non immaginando quale destino si stava preparando anche se «essere transfughi è vocazione dei cileni da quando il paese è stato fondato: professionisti dell'emigrazione e del vagabondaggio, viaggiatori oppressi dai titani delle Ande che li sovrastano». L'autore del *Postino* ricorda il poeta delle poesie d'amore con queste parole: aprono un libro ancora non tradotto - *Il Neruda*

di Skármeta - dove la nostalgia è una febbre che non si spegne. Lo inquieta nella Berlino delle ambasciate quando comincia a scrivere *Il ballo della Vittoria*. Rimpiange il panorama di una memoria che il tempo ha trasformato. La città dell'aria fresca che soffia dai ghiacciai, dalle strade dove ondeggiano i flauti degli indios Mapocho, si è impetita nei palazzi delle «banche». Da lontano Skármeta riesce

ad immaginare cieli trasparenti dimenticando i fumi neri che ormai avvolgono case e pensieri come in ogni altro posto del mondo che cambia. La malinconia è la verifica del ritorno, e il racconto procede nel paradosso di un passato che è presente e del presente nel quale cerca di riconoscere il passato disegnando la ribalta nella quale recitano i tre protagonisti. Vittoria, ballerina la cui infanzia è stata ferita dal-

la violenza degli assassini di Pinochet. Vorrebbe entrare a passo di danza nel teatro della capitale, ma è una vanità che gli affanni annacquano con abbandoni d'amore e tradimenti di necessità. Angel è il ragazzo uscito dalla prigione dove è stato sevizato la stessa divisa negli anni della dittatura. La tentazione della ricchezza si sdoppia nell'amore per la libertà dei cavalli: ruba un campione e attraverso Santiago galoppando nel traffico impazzito con la felicità di chi affronta il vento delle praterie. Chiude il triangolo una specie di Jean Gabin, maestro nell'aprire le casseforti: vecchiaia e prudenza lo rendono vulnerabile. Il tesoro delle brame è il tesoro messo da parte dagli spioni del regime appena morto. Tre storie che si intrecciano e si sciolgono nell'ironia della scrittura leggera di un narratore mai così ispirato. Conoscendone la biografia, immagino che il finale possa ispirarsi ad un'esperienza lontana, quando Skármeta cerca rifugio in Argentina scavalcando le Ande, forse a piedi, forse a cavallo come il Neruda 1947 braccato dalla polizia di Videla, dittatore che cominciava a nutrire l'ambizione del capitano Pinochet ordinandogli di aprire nella sabbia abbagliante di Atacama, il lager di Pisagua.

La lettura diventa un film mentre il lettore sfoglia i personaggi: virtù di Skármeta. Chiuso il libro, anche Cecchi Gori e Ricky Tognazzi hanno avuto la stessa ispirazione. *Il ballo della Vittoria* diventa un film, come altri racconti di uno scrittore dalle radici nella vecchia Europa ma con fantasia latina che corregge l'ansia drammatica di tanti autori del continente Sud. Il suo mondo è sempre piccolo, piccoli i personaggi: l'incanto si compone nella grazia di chi guarda la grande storia dalla finestra di casa.

PREMI I candidati In undici allo Strega

Undici scrittori per lo Strega, il premio letterario più chiacchierato. Vincitore «annunciato» per questa 59esima edizione, Maurizio Maggiani, anche se Anna Maria Rimondi, signora dello Strega, assicura: «I giochi sono ancora tutti aperti. I romanzi in gara sono tutti belli, scritti in media da quarantenni di valore che hanno scelto il nostro premio per cercare una conferma al loro talento». Undici splendidi quarantenni, quindi, concorrono alla 59esima edizione del Premio Strega. Gli autori in gara sono stati presentati ieri a Genova da Ugo Riccardelli, vincitore della scorsa edizione. Eccoli (ognuno, come da tradizione, presentato da due Amici della Domenica, corpo elettorale del premio): *Creaturine* (Frassinelli) di Alberto Capitta, presentato da Salvatore Mannuzza e Massimo Onofri; *Casa Bàrnaba* (Manni) di Rosalba Conserva, indicato da Renato Minore e Giovanni Russo; *La casa delle onde* (Longanesi) di Giuseppe Conte, patrocinato da Giorgio Ficara e Elisabetta Rasy; *Il male e nelle cose* (Mondadori) di Maurizio Cucchi, sostenuto da Vincenzo Consolo e Cesare Segre; *Il mistero di Lithian* (Marsilio) di Giovanna Giordano, scelto da Antonio Debenedetti e Fernanda Pivano; *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli) di Maurizio Maggiani, presentato da Gad Lerner e Claudio Strinati; *Fuori dai giochi* (Aragno) di Enzo Muzii, sostenuto da Boris Biancheri e Margaret Mazzantini; *L'età dell'oro* (Bompiani) di Edoardo Nesi, indicato da Enzo Golino e Raffaele La Capria; *Per grazia ricevuta* (minimum fax) di Valeria Parrella, presentato da Diego De Silva e Silvio Perrella; *H.P. L'ultimo artista di Lady Diana* (Quirina) di Beppe Sebaste, presentato da Bernardo Bertolucci e Enzo Siciliano; *La badante* (e/o) di Paolo Teobaldi, sostenuto da Tullio De Mauro e Domenico Starnone. Gli appuntamenti dello Strega proseguono, il 3 giugno, con la visita, Benevento, alla distilleria della famiglia Alberti, che ha legato il suo nome al Premio fin dal 1947, quando Maria Bellonci e il giovane industriale Guido Alberti iniziarono a riunire amici, intellettuali e protagonisti del mondo della cultura italiana. La cinquantesima finale sarà presentata il 30 giugno a Milano. Il 7 luglio a Roma, infine, nella tradizionale cerimonia al Ninfèo di Villa Giulia, verrà proclamato il vincitore.

IL VENERDÌ NERO «Bersaglio mobile», primo titolo di «Crimen», nuova collana di Hobby&Work dedicata al noir

Archer, il terzo grande dopo Spade e Marlowe

Michele De Mieri

La mia faccia aveva visto troppi bar, troppe pensioncine di quart'ordine e nidi d'amore malandati, troppe aule di tribunali e celle di prigione, troppe scene del crimine, troppi nervi a fior di pelle. Se avessi incontrato uno sconosciuto con la mia faccia, non mi sarei fidato di lui», questo è nelle prime pagine di *Bersaglio mobile* (traduzione di Alessandra di Luzio, Hobby & Work, pp.228, 12,90 Euro) il biglietto da visita di Lew Archer il *private eye* di Ross Macdonald che con Sam Spade e Philip Marlowe forma quella che Oreste del Buono nella

puntuale prefazione chiamava «la terza incarnazione del Privato Gentiluomo». Nel 1949 Lew Archer entra ultimo in questo ristrettissimo club - Hammett aveva creato Sam Spade nel 1929 ne *Il falcone maltese* e Chandler nel 1939 con *Il grande sonno* aveva lanciato Marlowe - ma idealmente lo completa, lo blindava. Questa prima edizione integrale di *Bersaglio Mobile*, nella collana Crimen curata da Daniele Brolli, ci restituisce insieme uno scrittore e un personaggio: Ross Macdonald che si specializzò su Coleridge sotto l'insegnamento di W.H. Auden invece di un tempo prima di trovare, insieme alla sua creatura e al suo

stile, anche il suo nome d'arte. Kenneth Millar - questo è il suo vero nome - scrisse infatti romanzi spionistici e d'azione quando già sua moglie, Margaret Millar, era diventata la regina del giallo psicologico americano. Quando decise di cambiare, nel 1949 proprio con *Bersaglio mobile*, scelse il nome di John Macdonald, ma la questione si complicò ancora perché John D. Macdonald era un noto autore di polizieschi e si lamentò non poco, così fu prima aggiugnendo Ross e poi togliendo John che Macdonald arrivò alla sua firma autoriale. Lew Archer invece deve il suo nome ad un evidente omaggio ad Hammett: infatti Miles

Archer è il nome del socio morto ammazzato di Sam Spade. Quando entra in scena, tra Los Angeles e Santa Teresa (luogo d'invenzione che cela Santa Barbara) Lew Archer ha trentacinque anni, è un ex poliziotto ben piantato, più o meno della stessa altezza e peso di Spade e Marlowe, ha un onorario di 50 dollari al giorno più le spese, è divorziato ed ha un ufficio all'8411 di Sunset Boulevard. In *Bersaglio Mobile* Lew Archer è incaricato di scovare un eccentrico petroliere texano dal patrimonio cospicuo ma a rischio truffatori, scomparso da alcuni giorni e probabilmente rapito. Archer entra in contatto con i compo-

nenti e i relativi legami morbosi della famiglia di Ralph Sampson: dalla gelida moglie Elaine, bloccata su una sedia a rotelle più per problemi psicologici che fisici, alla figlia ventenne Miranda con i suoi due uomini - quello che lei vorrebbe sposare e quello che l'ama - e il contorno di ex stelle del cinema (mirabile la serata tra Archer e Fay Estrabrook, una cinquantenne a viale del tramonto inoltrato: «Era come se quella donna si fosse stagionata sotto strati e strati di brutti ricordi»), sceneggiatori mancati, santoni ed ex pugili. Un libro così bello che fece arrabbiare e ingelosire uno come Raymond Chandler.

LA MORTE A 96 ANNI Fu deportato a Dachau e ritrasse l'orrore

Music, la tela ferita dal lager

Il pittore Anton Zoran Music, grande artista segnato dal dramma della deportazione nazista, è morto l'altra sera nella sua casa di Venezia all'età di 96 anni. Da tempo era malato. Accanto a lui c'era Ida Barbarigo, compagna di vita e di lavoro. Music era nato il 12 febbraio 1909, a Gorizia, all'epoca città sotto il dominio austro-ungarico. La biografia artistica di Zoran Music nasce, di fatto, nel 1922 quando segue la famiglia in Austria, dove realizza i primi disegni. Tra il 1930 e il '35 frequenta l'Accademia di Belle Arti a Zagabria. Dopo soggiorni a Madrid e Toledo, si trasferisce in Dalmazia dove parteciperà a due mostre collettive a Zagabria e Lubiana (1941-42). In seguito all'occupazione italiana di territori dalmati e sloveni, Music rientra a Gorizia. Nel 1943 espone a Trieste e a Venezia; nel 1944 le SS lo deportano a Dachau per la sua attività antinazista. Nel lager disegna in una febbrile e segreta attività le vittime dell'Olocausto. Raffigura grovigli di membra, scarni corpi trasportati a braccia. Dopo la liberazione nell'aprile 1945 Anton Zoran Music si stabilisce a Venezia, dove sposa Ida



Il pittore Anton Zoran Music

Barbarigo, anche lei pittrice. Nei successivi venticinque anni Music dipinge paesaggi dalmati, umbri, senesi, e cavallini visti di fianco, da dietro, in fila ordinata. I «Cavallini» diverranno un soggetto tipico della sua pittura, assieme alle serie delle «Zattere» e di San Marco. Nel 1948 Music espone alla Biennale di Venezia e a Roma: inizia allora la sua consacrazione, la conquista di una fama mondiale. All'epoca il pittore austriaco Oscar Kokoschka visita più volte il suo studio, molto frequentato anche da Massimo Campigli. Inizia a soggiornare spesso in Svizzera, specie a Zurigo, e a quegli anni risale l'inizio della sua attività di incisore. Vince insieme a Antonio Corpora il Premio Parigi per la pittura nel 1951

e l'anno successivo si stabilisce nella capitale francese. In questo periodo ha uno studio in Montparnasse e un altro presso l'Accademia di Venezia. Si fa conoscere presso importanti galleristi di Londra e New York; partecipa alla Quadriennale di Roma con una sala personale (1955). Ottiene il premio della grafica alla Biennale di Venezia nel 1956, alla Biennale di Lubiana del 1957 e il premio Unesco alla Biennale di Venezia del 1960. Nel 1971 Music, all'improvviso, ricomincia a dipingere i morti di Dachau e per cinque anni ripropone con tenacia questo soggetto. È la tragedia di tutti i sopravvissuti alla deportazione nazista, tragedia che Music ripropone, a distanza di ventisei anni dalla fine della guerra, a monito alle generazioni di oggi e a quelle future. Questo ciclo di opere ha un nome solo, *Non siamo gli ultimi*, e sono lavori molto inquietanti e strazianti, anche nel segno pittorico, con il colore intriso alla trama della tela per ricordare una ferita sempre aperta. Numerosissime le retrospettive e le antologiche a lui dedicate in diverse città europee. La più recente si è svolta a Gorizia tra l'ottobre 2003 e il marzo 2004.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

&
presentano

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

SPAGNA
con
Diario Di Bordo
il suo nuovo album

www.radioitalia.com Distributed by **edel**

Puoi sentirli e vederli su: SKY - Canale 712 - EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12, 673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it